

La bomba (termo) nucleare di Kim Jong-un

Il Circolo di Studi Diplomatici ha sempre seguito con attenzione le vicende non di rado allarmanti della Repubblica Popolare nord-coreana, facendo conoscere il proprio pensiero¹ ogni qualvolta le intemperanze e i comportamenti aggressivi della famiglia Kim rischiano di mettere in pericolo la pace e la stabilità della regione estremo orientale.

* * *

Se c'è un paese che non gode di buona reputazione presso le cancellerie della maggior parte dei membri della comunità internazionale, questo è, senza dubbio, la Corea del Nord. Né concorre a migliorarne la reputazione la figura del suo attuale Presidente, il giovane Kim Jong-un, il terzo della dinastia dei Kim, che da settant'anni governa con metodi tirannici l'infelice popolazione che abita la regione settentrionale della penisola coreana.

Ma Kim Jong-un è certamente peggiore dei suoi predecessori, soprattutto per quanto riguarda le relazioni con il resto del mondo: è impulsivo, oltre misura inaffidabile, è cinico e privo di senso morale; il culto della personalità, già in vigore con il nonno e il padre, si spinge con lui sino al paradosso, raggiungendo aspetti ridicoli e grotteschi.

Si è circondato di un gruppo di collaboratori fedeli, eliminando fisicamente quegli esponenti della vecchia guardia che avrebbero potuto tramare contro di lui, fra cui lo zio, Jang Sung-taek, dato in pasto ai cani, e il Ministro della Difesa Hyon Kyong-hui e altri personaggi che erano stati al servizio del padre, Kim Jong-il.

Ha dato ulteriore sviluppo alle forze armate: con una popolazione di 22 milioni di abitanti, la Corea del Nord mantiene attualmente un esercito permanente di un milione e duecentomila uomini, presumibilmente ben addestrati e che rappresentano una continua minaccia per la Corea del Sud, dispone di una marina e di un'aviazione moderne e prosegue da tempo nella realizzazione del programma di sviluppo dell'arma nucleare. Aveva già condotto nel 2013 un esperimento nucleare sotterraneo, il terzo della serie, ed ha effettuato nei giorni scorsi una nuova esplosione in una località a 50 Km. dal confine cinese, annunciandola al mondo come la riuscita messa a punto di una bomba ad idrogeno, un'arma termo-nucleare, che veniva ad aggiungersi alle 20 bombe atomiche già in possesso dalla Corea del Nord.

Se la notizia divulgata dalle fonti di informazione nord-coreane si fosse rivelata esatta, si sarebbe trattato di un evento tale da destare grande preoccupazione e non soltanto fra i paesi dell'Asia estremo orientale.

Perché la bomba termonucleare unisce ad una potenza devastante, pari ad almeno 10 volte quella dell'atomica della precedente generazione, la possibilità di essere prodotta ad una dimensione adatta al suo collocamento sulla testata di un missile. E' noto che i nord-coreani hanno compiuto in questi ultimi anni notevoli progressi nel campo della missilistica: anche se non dovrebbero, almeno per ora, destare un eccessivo allarme le frequenti dichiarazioni di Pyongyang di disporre di un vettore a testata nucleare in grado di raggiungere la costa occidentale degli Stati Uniti, i passi avanti che va compiendo l'attuazione del programma

¹ V. Lettere Diplomatiche nn. 707, 839, 956, 1025, 1030 e 1043

nucleare di Kim non possono non destare preoccupazione: è recente l'informazione pervenuta dalla Corea del Sud dell'avvenuta installazione di un sistema lanciamissili a bordo di un sommergibile.

Elementi, questi, sufficienti a tenere per alcune ore, alla notizia di quest'ultimo esperimento atomico nord-coreano, in uno stato di comprensibile apprensione un buon numero di cancellerie: fino a quando non sono stati resi noti i primi dati raccolti dagli esperti sulla reale forza dell'esplosione: dati che escludono possa trattarsi di una bomba termonucleare. Un ulteriore approfondimento dei dati raccolti potrà dire se il nuovo esperimento rappresenti un significativo progresso nella marcia nord-coreana verso lo status di potenza nucleare

Mentre il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite esprime all'unanimità la propria condanna dell'operato di Kim e prende in considerazione la prossima adozione di nuove sanzioni – della cui efficacia si può ragionevolmente dubitare – sembra non meno ragionevole chiedersi come e perché i paesi maggiormente interessati alla stabilità della regione abbiano consentito alla Corea del Nord di dotarsi di un apparato militare, tanto sul piano convenzionale come su quello nucleare, di dimensioni tali da costituire una seria minaccia per tutti i paesi dell'area.

* * *

I due paesi che sono sempre stati in possesso dei mezzi di pressione in campo politico, militare ed economica atti a far desistere il regime nord-coreano dal suo comportamento aggressivo nei confronti dei paesi vicini e, soprattutto ad arrestare la sua corsa verso il potenziamento dell'arma nucleare sono gli Stati Uniti e la Cina.

La Corea del Nord deve alla Cina la propria esistenza, e non soltanto per la volta in cui nel 1950 Mao Tse Tung inviò le proprie truppe in soccorso di Kim Il Jung, il cui regime stava per soccombere all'attacco di Mac Arthur; da quel giorno la Corea del Nord deve in larga parte la propria sopravvivenza all'aiuto insostituibile che la Cina le assicura in termini di aiuti economici, consistenti nella fornitura di una vasta gamma di beni

essenziali che la Repubblica Popolare avrebbe enormi difficoltà a procurarsi, a cominciare dalle fonti di energia, in primo luogo il petrolio, dai prodotti alimentari diversi, e da altre importanti materie prime.

Tutto questo perché Pechino ha nella Corea del Nord l'unico alleato geo-strategico² sul quale possa fare assegnamento nell'area estremorientale. Il territorio nord-coreano ricopre l'intero confine orientale terrestre della Cina, offre a Pechino basi navali e sbocchi sul Mar del Giappone; la dirigenza cinese ha sempre temuto che l'eventuale collasso della Repubblica Popolare come Stato indipendente potrebbe comportare l'unificazione della penisola, molto probabilmente in uno Stato di orientamento filo-americano: e Pechino si troverebbe territorialmente scoperta di fronte al sistema di alleanze creato da Washington con Tokyo e Seul.

Per questo motivo la dirigenza cinese aveva visto inizialmente con favore il potenziamento dell'apparato militare nord-coreano, inteso essenzialmente in funzione antiamericana e antinipponica ma non aveva probabilmente previsto che in questo disegno venisse incluso anche il possesso dell'arma nucleare. E si deve ritenere che l'iniziativa di procedere alla fabbricazione di armi atomiche sia stata presa senza preventive consultazioni con Pechino, probabilmente persino a sua insaputa. La politica nucleare nord-coreana ebbe inizio alla fine degli anni '50, con la cooperazione dell'Unione Sovietica, la quale fornì un laboratorio sperimentale che consentì la costruzione a Yong Byong di un reattore in grado di produrre modesti quantitativi di plutonio.

Negli anni successivi la politica nucleare del paese ha fatto importanti progressi, che vanno via via acquistando dimensioni sempre più preoccupanti.

La Cina ne è certamente consapevole, ma ha sempre continuato a difendere il suo sempre più scomodo alleato, e non soltanto per i motivi geo-strategici suaccennati. La

² Il Patto di Difesa fra Pechino e Seul è in vigore dal 1961

classe dirigente cinese è da tempo ossessionata dal timore che il collasso della Repubblica Popolare possa dar luogo ad un'emigrazione in massa di milioni di persone verso il territorio cinese: una massa di disperati, in condizioni di estrema povertà, privi di istruzione, soggetti a malattie virali, a forme di tubercolosi resistenti ai farmaci di qualsiasi tipo, difficilmente integrabili nella società cinese. Ne deriverebbe una grave forma di inquinamento sociale in tutto il nord est del paese.

* * *

Questi timori della Cina erano ingiustificati già negli anni di Mao Tse Tung e della rivoluzione culturale, lo sono ancora, e maggiormente nella situazione internazionale odierna: non risulta in effetti che gli Stati Uniti abbiano mai pensato ad un'azione militare intesa a rovesciare il regime nord-coreano ai fini di una eventuale diversa sistemazione politica della penisola in funzione anticinese.

Gli Stati Uniti, invece, hanno a più riprese attraverso negoziati bilaterali e multilaterali cercato di indurre la Repubblica Popolare a porre termine alla realizzazione del suo programma nucleare e possibilmente a smantellarlo del tutto, in contropartita di aiuti di natura economica: perché i timori che accompagnano i progressi nord-coreani in questo campo non riguardano tanto l'impiego che un gruppo dirigente, per quanto imprevedibile ed inaffidabile possa essere, possa fare dell'arma atomica nei confronti di qualcuno dei paesi dell'area: le conseguenze per la stessa Corea del Nord sarebbero prevedibilmente catastrofiche e i militari di Pyongyang ne sono certamente consapevoli.

Quello che invece è motivo di seria preoccupazione è l'uso commerciale che il regime nord-coreano fa del proprio Know-how e del materiale di cui dispone, vendendolo, a caro prezzo, ai paesi interessati a venirne in possesso. E' un fenomeno molto pericoloso, anche perché difficilmente controllabile, di proliferazione nucleare, tanto più allarmante data l'inaffidabilità del

venditore, presumibilmente assai poco scrupoloso nella scelta del compratore.

La Cina ha seguito sempre con apprensione l'attività nucleare del suo alleato, ha cercato in qualche occasione – attraverso la sospensione delle forniture di petrolio – di indurlo a fermarsi e ha poi promosso l'avvio del negoziato a Sei – *the Six Party Talks* – tra Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone e le due Coree – il cui scopo era di indurre Pyongyang a rinunciare al progetto nucleare, accettando il principio della denuclearizzazione della penisola coreana.

Ma l'esito di questi colloqui a lungo interrotti e ripresi è stato negativo dato l'atteggiamento non cooperativo dei negoziatori di Pyongyang.

Il fatto che ora la Cina abbia preso posizione nel Consiglio di Sicurezza a favore della condanna di Pyongyang per la recente esplosione, potrebbe significare un primo passo verso un mutamento di rotta di Pechino nei confronti dell'alleato.

Attualmente Washington e Seul insistono con Pechino perché il governo cinese si decida a compiere più convincenti pressioni sul regime della Repubblica Popolare per indurlo ad un atteggiamento cooperativo: anche perché non si può escludere che il prevedibile potenziamento in atto del programma nucleare nord-coreano possa indurre le opinioni pubbliche e i governi del Giappone e della Corea del Sud ad orientarsi a loro volta verso progetti di armamento nucleare.

La questione nord-coreana è stata sollevata nel corso di un incontro tra il Presidente Obama e il Presidente Xi: e quest'ultimo ha espresso molto scetticismo sulla possibilità di indurre alla ragione i nord-coreani. Il paese, ha detto Xi, – citando in proposito un proverbio cinese secondo il quale l'uomo che gira scalzo non ha nulla da temere dall'uomo con le scarpe – è così povero che non ha nulla da perdere e non si lascerà mai convincere a modificare la propria linea di condotta.

Giuseppe Jacoangeli

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Roberto NIGIDO

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma

Per l'associazione: Tel e fax: 06.679.10.52 – www.studidiplomatici.it – e-mail: studidiplomatici@libero.it

Conto corrente postale del CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI n. 62027008

Conto corrente bancario: UniCredit Banca di Roma - Agenzia ROMA Via del Corso "C"
c/c n° 000401005051 - CAB: 05154 ABI: 02008 IBAN: IT 50 M 02008 05154 000401005051
Codice BIC SWIFT: UNCRITM1745